

Focus N.1/2017

Accoglienza.

La propaganda e le proteste del rifiuto, le scelte istituzionali sbagliate

a cura di



Marzo 2017

Indice

Introduzione

L'accoglienza oggetto del rifiuto e della propaganda razzista

La sicurezza integrata del Ministro dell'Interno. Sicurezza di chi?

Cie: violazioni, denunce, proteste

Conclusioni

Appendice

210 casi di rifiuto dell'accoglienza sul territorio.

Introduzione

Le numerose proteste contro l'apertura o la presenza di centri di accoglienza che hanno attraversato il 2016 e che qui documentiamo, il dibattito pubblico egemonizzato dalla rivendicazione del "primato" dei cittadini nazionali, gli indirizzi delle ultime comunicazioni prodotte dalla Commissione Europea e le recenti iniziative legislative del Governo italiano ci preoccupano. Molto.

Solo apparentemente si tratta di fatti e tendenze scollegati tra loro. Rimuovere gli elementi che li accomunano e che li mettono in connessione, significa non cogliere appieno i rischi che il nostro paese sta correndo, insieme all'Europa. In gioco non c'è infatti solo la garanzia del principio di eguaglianza e di non discriminazione delle persone straniere in arrivo o già residenti sul territorio. La logica binaria del noi/loro e dell'amico/nemico, la sostituzione delle pratiche di solidarietà con quelle di competizione (individuale e collettiva) e la disumanizzazione delle persone che ne deriva rischiano infatti letteralmente di disintegrare le relazioni sociali e gli equilibri, già molto precari, della nostra democrazia.

E' utile allora prestare la dovuta attenzione a quanto sta succedendo nella società, nel dibattito pubblico ma anche a livello politico e istituzionale, riguardo al tema dell'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati.

In questo dossier analizziamo innanzitutto 210 episodi di "rifiuto" dell'accoglienza che abbiamo monitorato nel 2016. Il rifiuto si esprime in forme diverse: con semplici dichiarazioni verbali di rilievo pubblico, con gli strumenti della propaganda (manifesti, striscioni, volantini) fino ad arrivare all'organizzazione di iniziative pubbliche (petizioni, lettere aperte, manifestazioni). Alla base del rifiuto vi è *in ogni caso* un movente discriminatorio, indipendentemente dal fatto che chi lo propone o lo pratica ne sia consapevole, o, pur essendolo, sia disponibile a dichiararlo.

In secondo luogo illustriamo i contenuti dei Decreti Legge n.13 del 17 febbraio 2017 e n.14 del 20 febbraio 2017, la cui conversione in legge è proprio in questi giorni in discussione in Parlamento. Il DL n.13 interviene tra le altre cose a modificare il sistema di detenzione amministrativa dei Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE).

La lunga storia di malfunzionamento, cattiva gestione e violazione dei diritti umani che lo ha caratterizzato è evidentemente rimossa dall'attuale Governo. Per questo riteniamo utile ricostruirla, sia pure a grandi linee, e ricordare alcune delle proteste e delle storie di ingiustizia che lo hanno attraversato negli ultimi tre anni.

Il quadro di insieme che questo dossier ci consegna ci spinge ancora una volta a chiedere un'inversione di rotta delle scelte politiche e istituzionali. Chi risiede in Parlamento o ha un incarico di governo può scegliere. Può assecondare, soffiando sul fuoco, i venti di populismo, di nazionalismo e di razzismo che attraversano l'Europa con riforme legislative o prassi amministrative di impronta esclusivamente securitaria e lesive dei diritti umani fondamentali.

Oppure.

Può governare in modo lungimirante le sfide che indubbiamente ci pongono i migranti e i richiedenti asilo in arrivo nel nostro paese. Può rafforzare la garanzia dei loro diritti, in primo luogo del diritto di asilo. Può rinunciare all'applicazione burocratica, rigida quanto disumana distinzione tra migranti economici e migranti politici. Può promuovere e coordinare politiche di accoglienza strutturali e non emergenziali insieme alle comunità e alla società civile locali. Può decidere finalmente di investire risorse e competenze in percorsi di inclusione sociale ed economica che rendano autonome le persone. Può rifiutarsi di fare proprie, le direttive che provengono da Bruxelles, se prescrivono la restrizione e la progressiva "esternalizzazione" del diritto di asilo. E infine, può condannare e stigmatizzare pubblicamente e in modo esplicito quei comportamenti politici e sociali che istigano alle discriminazioni e al razzismo o, peggio, ne sono la concreta espressione.

1. L'accoglienza oggetto del rifiuto e della propaganda razzista

Nel 2016 **abbiamo documentato 210 episodi** che esprimono in forme diverse il rifiuto di accogliere migranti, richiedenti asilo e rifugiati nel nostro paese: **79 casi** possono essere ricondotti a **iniziative di "propaganda" politica**, gli altri **131 casi** riguardano invece **iniziative pubbliche e proteste di piazza**.¹

Nella prima categoria abbiamo incluso le affissioni di striscioni razzisti contro i richiedenti asilo e i centri che li ospitano, ad opera di comuni cittadini o di partiti e movimenti politici, e le dichiarazioni verbali o scritte di amministratori e politici locali che hanno espresso pubblicamente il loro rifiuto delle politiche di accoglienza.

Nella seconda categoria, quella più corposa, abbiamo incluso invece le proteste organizzate contro i migranti e i centri di accoglienza: picchetti, presidi, cortei, fiaccolate, banchetti e gazebo in piazza, raccolte di firme e assemblee pubbliche.

Prima di descrivere le principali caratteristiche degli episodi documentati, sono opportune alcune precisazioni.

a) **Gli episodi analizzati non hanno alcuna pretesa di esaustività**: l'analisi che proponiamo si basa sul monitoraggio della stampa nazionale e locale e sull'utilizzo di parole chiave nei principali motori di ricerca. Quasi mai i casi che abbiamo analizzato sono classificati come (o ricondotti a) episodi di razzismo dai mezzi di informazione, anche quando la matrice discriminatoria, xenofoba o razzista è evidente. Ciò ne complica sicuramente la rilevazione. Il carattere capillare, distribuito sul territorio, spesso in piccoli o piccolissimi comuni, delle forme di propaganda e di protesta che abbiamo individuato induce per altro a supporre che queste siano solo una parte delle espressioni e delle manifestazioni di rifiuto dell'accoglienza avvenute nel nostro paese. Non sempre infatti esse sono documentate sui mezzi di informazione o sulla rete.

b) Abbiamo incluso nella casistica anche alcuni episodi di protesta i cui protagonisti prendono a parole le distanze dal razzismo, ma **i cui comportamenti si traducono in discriminazioni di fatto, e ciò a prescindere che ne siano consapevoli o meno**.

c) **La distribuzione dei casi rilevati evidenzia una maggiore ricorrenza nel Centro-Nord**. Il Sud è meno presente e nel Nord le manifestazioni di rifiuto si concentrano soprattutto in Emilia Romagna, Toscana, Veneto e Lombardia (regioni, queste ultime, ad ampia diffusione leghista e di gruppi d'estrema destra). Desti una certa sorpresa e una particolare preoccupazione la diffusione di un clima di ostilità, intolleranza e xenofobia nei confronti dei migranti in regioni come l'Emilia Romagna o la Toscana, che in passato si sono distinte per una maggiore sensibilità nei confronti dei cittadini stranieri. Nella ripartizione geografica, incide ed è di rilievo, come abbiamo accennato, la notevole ricorrenza di casi nei piccoli centri abitati (borghi e frazioni di Comuni).

1.1 Le iniziative di propaganda

L'anno 2016 parte con una pressante campagna di propaganda razzista soprattutto ad opera dei gruppi e dei movimenti di estrema destra. Dei 79 casi documentati, 25 sono azioni messe in atto da CasaPound, 17 da Forza Nuova, e i restanti 37 casi riguardano invece affissioni di striscioni ad opera di anonimi o di altri gruppi (di destra e non) oppure dichiarazioni verbali o scritte. Agli striscioni contro i centri di accoglienza e i migranti in essi accolti, la stampa non dedica normalmente più di una decina di righe, limitandosi ad una secca descrizione di quanto accaduto e indicando, laddove possibile, gli autori del gesto. Spesso la notizia è accompagnata da una foto, quasi mai da commenti.

¹ La rassegna completa dei casi è consultabile nell'appendice allegata a questo dossier.

Le modalità e i luoghi. La maggior parte dei casi sono costituiti da uscite notturne per affiggere striscioni. Questi, oltre ad essere collocati in punti strategici delle città (quali ponti, cavalcavia, ingressi di luoghi istituzionali, ecc...), sono esposti, soprattutto in occasione di "campagne" nazionali, di fronte agli ingressi dei centri di accoglienza (per lo più centri di accoglienza straordinaria (Cas) o hub, in molti casi collocati in hotel o in caserme dismesse). I movimenti di estrema destra utilizzano le "piazze virtuali" (attraverso i social network) per dare visibilità alle proprie iniziative e cercare proseliti, attivando una strategia comunicativa di successo. Nelle "piazze reali", invece, la partecipazione, tranne alcuni eccezioni, sembra coinvolgere ancora un numero limitato di persone.

Gli attori. Mentre all'inizio dell'anno, sia CasaPound che Forza Nuova, si sono mossi in sostanziale autonomia e in una dimensione locale, effettuando singole azioni con pochi partecipanti, da giugno in poi le proteste sembrano maggiormente strutturate e collegate a livello nazionale. I due gruppi si uniscono sempre più spesso ai nascenti comitati di cittadini sul fronte del "no" all'accoglienza; le uscite notturne evolvono in presidi diurni o in compartecipazioni a cortei o a proteste di piazza.

I messaggi chiave. Gli "argomenti" più ricorrenti negli slogan riportati sui manifesti, sui cartelli o sugli striscioni esposti fanno riferimento a:

i costi e il "business" dell'accoglienza. Alcuni esempi: **Gennaio**, Forlì (FC), "Chi scappa dalla guerra non pensa ad ingrassare", CasaPound, fonte: forlinotizie.net; **Marzo**, Trento (TN) "2,7 milioni di € per l'accoglienza, basta immigrazione", Casapound, fonte: Corriere delle Alpi; **Luglio**, Lanciano (CH), "Business dell'immigrazione rovina della nostra nazione"², CasaPound, fonte: cityrumors.it.

l'evocazione dell'invasione dei profughi. Alcuni esempi: **Gennaio**, Cerignola FG, "Colonia, Amburgo, Stoccarda, Cerignola: difendiamoci dall'invasione", Lotta Studentesca, Fonte: lanotiziaweb.it; **Aprile**, Saronno (VA), "Renzi e Alfano complici dell'invasione. Saronno non vuole clandestini", fonte: La Repubblica; **Novembre**, San Felice sul Panaro (MO), "Basta con questa invasione: no profughi", fonte: sulpanaro.net.

i rischi per la sicurezza del territorio, dei bambini e delle donne. Alcuni esempi: **Febbraio**, Sogliano al Rubicone (FC), "Chi ospita clandestini è un traditore! Nessuna tolleranza per i nemici della Patria", Forza Nuova, fonte: globalist.it; **Giugno**, Ventimiglia, "No ai clandestini in mezzo ai bambini" e "Ventimiglia libera. Prigionieri a casa nostra. Basta!", gruppo di mamme residenti, Fonte: ilgiornaleditalia.org; **Ottobre**, Milano (MI), "Meno 7 perché tu possa portare il cane a passeggio in tranquillità", CasaPound, fonte: Repubblica.it; **Dicembre**, Rimini (RN), "Giù le mani dalle nostre donne", Forza Nuova, fonte: Ansa.

l'asserzione di un rapporto di competizione/concorrenza/sostituzione tra l'accesso dei cittadini italiani al mercato del lavoro, ai servizi per l'infanzia e di welfare o agli interventi di emergenza per le vittime del terremoto e le politiche di accoglienza dei migranti. Alcuni esempi: **Marzo**, San Mauro Pascoli (FC), "Italiano suicidato, clandestino tutelato!", fonte: cesenatoday.it; **Maggio**, Legnano MI, "Basta centri di accoglienza. Casa e lavoro prima agli italiani", CasaPound, Fonte: ilgiorno.it; **Settembre**, Atesa (CH), "Refugees not welcome – Tutto ai terremotati", Forza Nuova, fonte: ecoaltomolise.net; **Novembre**, San Felice sul Panaro (MO), "Casa e lavoro agli italiani. Aiuti ai terremotati. A casa loro i clandestini", fonte: sulpanaro.net; **Dicembre**, Polesine Zibello PR, "Immigrati coccolati, italiani dimenticati" e "Prima gli italiani, difendiamo la nostra Bassa", fonte: ilparmense.net.

² Vedi qui: <http://quiquotidiano.it/2016/07/15/lanciano-presunti-profughi-accampati-ai-giardini-pubblici-casapound-business-dellimmigrazione-rovina-della-nostra-nazione/>.

Gli striscioni "esemplari" del 2016. Tra la fine di agosto e l'inizio di settembre, Forza Nuova lancia una vera e propria campagna diffusa sul territorio nazionale con l'esposizione di striscioni con lo slogan: **"Refugees not welcome"**. Il comunicato³ che l'ha accompagnata ribadisce la volontà di prendere posizione "contro i diktat dell'Unione Europea in tema di gestione dell'emergenza profughi e a favore, invece, del blocco totale dell'immigrazione".

Lo striscione con lo slogan più aggressivo sfilava invece a Volpago del Montello il 28 dicembre alla fiaccolata per dire "no" all'arrivo dei richiedenti asilo all'ex polveriera: **'Benvenuti sul Montello, sarà il vostro inferno'**. La scritta appare anche in una manifestazione, circa un migliaio le persone presenti, preceduta da una raccolta di firme e guidata dal presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, accompagnato da vari attori istituzionali, rappresentanti della provincia e sindaci della zona.

Denunce e interventi sanzionatori. Solo in due casi vi sono stati interventi di condanna o sanzionatori. Una sanzione amministrativa è stata adottata a Due Carrare (PD), a seguito dell'esposizione dello striscione "No clandestini"⁴, fonte: ilgazzettino.it. Un giovane diciassettenne veronese, militante di Forza Nuova, è stato invece denunciato alla Procura dei Minori di Venezia per la violazione dell'art 1 della legge Mancino n.205/1993 a seguito dell'esposizione dello striscione "Refugees not welcome"⁵, fonte: veronasera.it.

Una menzione a parte merita il caso di alcuni manifesti diffusi dalla Lega Nord, in occasione di una manifestazione organizzata nel mese di aprile a Saronno. Questo il messaggio riportato sui manifesti: "Saronno non vuole i clandestini. Renzi e Alfano vogliono mandare a Saronno 32 clandestini: vitto, alloggio e vizi pagati da noi. Nel frattempo ai saronnesi tagliano le pensioni ed aumentano le tasse. Renzi e Alfano complici dell'invasione". A seguito di un ricorso antidiscriminazione depositato da parte di Asgi e Naga, il tribunale di Milano ha affermato il carattere discriminatorio⁶ dell'espressione "clandestini" riferita ai 32 richiedenti asilo che dovevano essere accolti.

1.2 Le iniziative pubbliche e le manifestazioni

Rispetto al 2015, nel 2016 le iniziative pubbliche e le manifestazioni contro le politiche di accoglienza assumono una forma più organizzata. Negli anni precedenti ci sono state alcune proteste che hanno fatto clamore (come quelle di Tor Sapienza del novembre 2014⁷ e di Quinto di Treviso del luglio 2015⁸), ma sono state perlopiù scollegate le une dalle altre. Nel 2016 la situazione è diversa. Le proteste si moltiplicano da nord a sud, seguendo la ricerca affannosa da parte delle Prefetture di strutture di accoglienza per i migranti che, a causa dell'insufficienza di posti disponibili nel sistema di accoglienza ordinario (SPRAR), sono allestite con procedure emergenziali e straordinarie. Le raccolte di firme e le petizioni contro l'apertura o la presenza di centri di accoglienza ricorrono in 30 dei 131 casi documentati.

³ Qui il comunicato stampa: <http://www.cn24tv.it/news/140385/forza-nuova-dice-no-ai-rifugiati-costano-miliardi-diamo-tutto-ai-terremotati.html>.

⁴ Per saperne di più: http://www.ilgazzettino.it/nordest/padova/multato_striscione_no_clandestini_albignasego-2211408.html.

⁵ Si veda qui: <http://www.veronasera.it/cronaca/denuncia-incitamento-discriminazione-razziale-minorenne-forza-nuova-rifugiati-carabinieri-27-agosto-2016.html>.

⁶ Il giudice ha disposto, secondo quanto previsto dall'art. 28 d.lgs 150/2001, la pubblicazione della decisione, a spese delle parti soccombenti, sia sul quotidiano locale "il Saronno" sia sul "Corriere della Sera", oltre alla condanna per Lega Nord, Lega Lombarda e Lega Nord Saronno al pagamento, a titolo di risarcimento, della somma di 5.000 euro per ciascuna associazione. Qui il testo dell'ordinanza: <https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2017/02/ASGI-NAGA-BORGHI-DAVIDE-2-TRIBUNALE-DI-MILANO-ORDINANZA-DEL-22.2.2017.pdf>.

⁷ Si veda qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/tor-sapienza-se-rancore-si-trasforma-in-razzismo/>. Oppure qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/tor-sapienza-nessuno-parla/>.

⁸ Si veda qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/da-treviso-a-roma-fascismi-razzismi-e-strumentalizzazione-contro-i-migranti/> oppure qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/non-siamo-razzisti-siamo-peggio/>.

Le modalità e i luoghi. Le mobilitazioni di piazza seguono quasi sempre uno schema analogo: i giornali locali riportano la notizia (a volte poi smentita) dell'apertura di un nuovo centro di accoglienza; nasce un comitato di cittadini (spesso legato o contattato in un secondo momento dai movimenti di destra); il tam tam passa attraverso i social network; seguono presidi, raccolte di firme e/o manifestazioni, sino a minacciare barricate o a gettare bancali di legno sulle strade; in alcuni casi la Prefettura è costretta a fare un passo indietro. A volte la mera ipotesi dell'apertura di un centro d'accoglienza basta a far scattare le proteste dei cittadini. Si moltiplicano così le proteste "preventive". Alcuni esempi: **Maggio**, Castelferretti (AN), gli abitanti bloccano la strada con striscioni e fumogeni per opporsi al progetto, ancora sulla carta⁹, di allestire in zona un centro di accoglienza, fonte: anconatoday.it; **Settembre**, Barrucana di Seveso (MB), trecento persone manifestano di fronte all'ex Sadas, un grosso magazzino abbandonato, a seguito della notizia dell'arrivo "di una prima ondata di 500 clandestini", che in realtà non sono mai arrivati, fonte: quibrianza.it. Non mancano manifestazioni più violente che sfociano in devastazioni come è successo nel mese di **Maggio**, a Ussita (MC), quando è stato incendiato il Mark Hotel, un albergo chiuso da 10 anni, a seguito della notizia che la struttura avrebbe accolto alcuni profughi, fonte: cronachemaceratesi.it.

Gli attori. Nascono diversi «Comitati per il no», alcuni dei quali si mettono in rete con l'ambizione di coordinare la protesta, far convergere in un unico contenitore civico piazze lontane e paure vicine, promettendo reciproco sostegno «se c'è da bloccare l'ingresso dei profughi» in qualche struttura o di opporsi con le barricate se necessario. I comitati cittadini sorgono ovunque e a macchia d'olio, si dichiarano apartitici e tuttavia, i partiti e i movimenti più impegnati sul fronte del "no" all'accoglienza riescono quasi sempre ad insinuarsi tra le maglie dei manifestanti. Fra i dati più preoccupanti vi è proprio la pericolosa saldatura fra i gruppi di cittadini "auto-organizzati", movimenti e partiti politici¹⁰. Uno dei comitati cittadini più attivi è quello di «Abano Dice No», che ha presidiato 24 ore al giorno, per oltre due mesi, la caserma Prima Roc di Giarre, nel padovano, e che in due manifestazioni è riuscito a portare in piazza prima 2mila¹¹ e poi 4mila persone. Il comitato diventa un punto di riferimento anche per i paesi vicini. Poi, a Verona si protesta sotto le insegne di "Verona ai veronesi", a Rovigo con "Rovigo dice no ai clandestini", "Monselice dice no", "PrimaNoi" nel vicentino e poi, fuori dai confini veneti, "Brescia ai bresciani", "Mantova ai virgiliani", e così via.

Fra i protagonisti delle proteste ci sono anche (meno di frequente, ma non per questo destano meno preoccupazione) "gruppi di mamme" o di "genitori" che si organizzano contro l'arrivo e la permanenza di migranti, i quali metterebbero a rischio la "sicurezza" dei loro figli. Alcuni esempi: **Giugno**, Ventimiglia (IM), una quarantina di madri di bambini che frequentano il palazzetto dello sport di Roverino, adibito a centro temporaneo di accoglienza per i migranti, danno vita a una protesta e occupano con un sit in l'accesso del palazzetto, fonte: ilgiornaleditalia.org; **Settembre**, Pescantina (VR), alcuni genitori, preoccupati per l'arrivo di un gruppo di profughi in una villa proprio in centro, in mezzo a case, parco giochi, scuole e attività commerciali, attivano una protesta, fonte: larena.it; **Ottobre**, Muggia (TS), alcune mamme decidono di ritirare i propri figli dal catechismo, poiché nella struttura ecclesiastica è previsto l'arrivo di migranti. Le stesse mamme danno il via anche ad una raccolta firme "per tutelare i propri figli", fonte: triesteprima.it.

⁹ Si veda qui: <http://www.anconatoday.it/cronaca/falconara-protesta-centro-profughi-saline-maggio-2016.html>.

¹⁰ Si veda qui: <http://corrieredelveneto.corriere.it/verona/notizie/cronaca/2016/28-ottobre-2016/dai-picchetti-amministrative-nasce-lista-anti-profughi-2401018839673.shtml>.

¹¹ Si veda qui: <http://corrieredelveneto.corriere.it/treviso/notizie/cronaca/2016/21-settembre-2016/duemila-piazza-ad-abano-no-profughi-nell-ex-base-240917233001.shtml>.

I comitati e gli organizzatori delle manifestazioni per comunicare e mettersi in rete utilizzano contatti telefonici, gruppi e dirette Facebook e chat su Whatsapp: si scambiano consigli e istruzioni su come “mantenere” a lungo i presidi di protesta, sulle regole per i permessi comunali, e su come “tenere alta l'attenzione” della cittadinanza.

Le "argomentazioni". Per tentare di aggirare le accuse di razzismo, le iniziative pubbliche tendono ad avere un comune denominatore: scelgono come bersaglio non i "finti" profughi, ma lo Stato. Le argomentazioni ricorrenti sono grossomodo le stesse proposte nei messaggi di propaganda:

“aiutiamoli a casa loro”: **Febbraio**, Quinto (VR), “finiamola di chiamarli profughi, di clandestini si tratta, giovani forti e con tutte le tecnologie che non scappano proprio da nessuna guerra, sono solo degli immigrati economici e come tali vanno trattati (...) Va bene aiutarli, ma a casa loro, qui non c'è da lavorare nemmeno per le migliaia di padri di famiglia veronesi rimasti senza un impiego, come possiamo pensare di dare un futuro ai quasi 2000 immigrati clandestini che ormai sono nella nostra provincia, è impensabile”, fonte: veronasera.it;

la rivendicazione del “primato” dei residenti: **Aprile**, Prato (PO), “Stop accoglienza” e “prima gli italiani”, fonte: notiziediprato.it; **Luglio**, Arzignano (VI), “Giù le mani da Arzignano (...) Quello che ci ha spinto a scendere in strada pacificamente oggi, ci spingerà in futuro ad alzare le barricate se necessario, perché abbiamo diritto, assieme ai ragazzi, ai lavoratori, alle famiglie straniere che si sono perfettamente integrate, di difendere Arzignano da qualsiasi ingerenza esterna di chi vuole imporci le cose senza averci prima consultato”, fonte: vicenzareport.it;

la difesa del turismo e del commercio locali “danneggiati” dalla presenza dei migranti: **Maggio**, Pescara (PE), “dire no alla nuova ondata di immigrati clandestini che sta per riversarsi lungo la costa adriatica”, fonte: giornaledimontesilvano.com; **Novembre**, Diano Marina IM, In una riunione di 7 sindaci della zona il Sindaco di Diano Marina dichiara: “Non abbiamo strutture disponibili e soprattutto è impensabile che una cittadina che vive soprattutto di turismo come la nostra possa sobbarcarsi di un problema come quello dei migranti. Abbiamo visto in altre località balneari che cosa è successo e soprattutto quali sono state le conseguenze. Abbiamo appena concluso una stagione positiva dopo anni di crisi, sarebbe come tornare indietro di anni. A Diano Marina i profughi non li vedremo”, Fonte: riviera24.it

l'enfatizzazione della paura e dell'insicurezza dei cittadini (di fronte ai rischi di un aumento della criminalità e delle malattie, del terrorismo): **Giugno**, Floridia (SR), “è un problema di sicurezza (...) il quartiere non è pronto e la gente ha paura, senza mettere in mezzo il razzismo che qui non c'entra”, fonte: siracusaoggi.it; **Settembre**, Genova (GE), “Accoglieteli a casa vostra, stop invasione (...) una scelta «inaccettabile. Prima il Comune firma un patto d'area per rilanciare via XX Settembre per non metterci negozi cinesi, poi ci mette i migranti», fonte: ilsecoloxix.it;

l'agitazione identitaria di una imminente “sostituzione etnica”: **Ottobre**, Milano MI Lombardia, “Sostituzione etnica”, “Non sono profughi, ma clandestini”, “Facciamo le barricate come nel Ferrarese”, fonte: Il Fatto quotidiano.

Il rifiuto va in Tv. Questo tipo di proteste ha trovato negli ultimi mesi dell'anno una particolare visibilità nel corso delle trasmissioni televisive “Dalla vostra parte”¹², e “Quinta colonna”¹³, entrambe trasmesse da Rete 4.

¹² “Dalla vostra parte” è un programma televisivo, in onda su Rete 4, alle 20:30, dal lunedì al venerdì, condotto da vari presentatori e a cura di Mario Giordano, Giuliana Fiorentino e Marcello Vinonuovo. Attualmente è condotto da Maurizio Belpietro. Accedendo dall'archivio online sul sito della Mediaset (<http://www.video.mediaset.it/programma/dallavostraparte/archivio-video.shtml>) è possibile visionare tutte le puntate. Anche la sola lettura dei titoli delle trasmissioni, evidenzia che nel mese di settembre 2016 ben 11 puntate sono dedicate al tema migranti/accoglienza, a novembre 2016 sono 17, mentre a dicembre 2016 sono 13. Qui è possibile vedere gli ultimi dati sul pubblico e lo share del programma <http://www.tvblog.it/post/1328530/focus-ascolti-tvblog-bilancio-stagione-2015-2016-dalla-vostra-parte-rete-4>).

2 La “sicurezza integrata” del Ministro dell’Interno. Sicurezza di chi?

Una lunga premessa è d'obbligo per "contestualizzare" le iniziative promosse dal Ministro dell'Interno subito dopo il suo insediamento e tradotte nei due decreti legge attualmente in discussione in Parlamento.¹⁴

"Respingere, espellere, rimpatriare." Nel 2013 sintetizzammo con queste tre parole le priorità delle politiche migratorie adottate tra il 2005 e il 2012, sia quanto alle finalità che quanto all'entità delle risorse pubbliche investite.¹⁵

In quegli anni furono approvati da governi di opposti schieramenti diversi "pacchetti sicurezza". Il DL. 181/2007 fu approvato in tempi record due giorni dopo l'omicidio di Giovanna Reggiani per facilitare le espulsioni di cittadini comunitari. Né questo né il DL. 249/2007 modificativo del primo furono convertiti in legge, in quanto in contrasto con la direttiva 2004/38/CE relativa al diritto dei cittadini dell'Unione Europea e dei loro familiari di circolare e soggiornare liberamente nel territorio degli stati membri.

Nel biennio 2008-2009 un altro governo fu decisamente più attivo. Con diversi provvedimenti legislativi inasprì le norme in materia di immigrazione accentuando la connessione tra le politiche migratorie e quelle sulla sicurezza.¹⁶ L'introduzione dell'aggravante della pena per i cittadini stranieri privi di titolo di soggiorno¹⁷ e del reato di ingresso e soggiorno illegale; l'introduzione della tassa sul soggiorno¹⁸ e dell'accordo di integrazione; il prolungamento a 180 giorni dei tempi di permanenza nei Centri di Accoglienza e Permanenza Temporanea e la loro ridenominazione in Centri di Identificazione ed Espulsione;¹⁹ la limitazione del diritto al ricongiungimento familiare; la modifica del Testo Unico degli Enti Locali con l'ampliamento dei poteri dei Sindaci in materia di sicurezza e di ordine pubblico furono alcune delle disposizioni introdotte con i cosiddetti "pacchetti sicurezza" del Governo Berlusconi. La stipula di un "Patto per la sicurezza" tra Ministero dell'Interno e Anci (20 marzo 2007) e di "Patti per la sicurezza locali" in diverse città italiane ne fu il corollario.²⁰

Oggi, come nel biennio 2007-2009, si sceglie di riformare contemporaneamente e in tutta fretta la normativa in materia di immigrazione e di protezione internazionale e quella che disciplina i poteri dei Sindaci in materia di sicurezza urbana riproponendo modifiche legislative analoghe.

Ora come allora, l'iniziativa di intervenire sulla condizione giuridica dello straniero con disposizioni inerenti la materia della sicurezza e dell'ordine pubblico ha un forte valore simbolico. Oggi, molto più di allora, la recente ricorrenza di attentati terroristici di matrice jihadista sul territorio europeo offre un'ulteriore argomentazione alla retorica e alla politica della paura. Ed è proprio il discorso pubblico e istituzionale alimentato nel corso degli anni sulla "società della paura" e sul ruolo che in essa svolgerebbero i cittadini stranieri, a consentire la proposizione di

¹³ Quinta Colonna è un programma televisivo in onda dal 27 agosto 2012 su Rete 4, con la conduzione del giornalista Paolo Del Debbio. Attualmente va in onda tutti i lunedì sera. Qui: http://www.video.mediaset.it/programma/quinta_colonna/archivio-video.shtml, è possibile accedere a tutte le puntate mandate in onda che nel mese di novembre 2016 si sono occupate di immigrazione/accoglienza.

¹⁴ Si tratta del D.L. n.13 del 17 febbraio 2017 " Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale" e del D.L. n. 14 del 20 febbraio 2017 " Disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città".

¹⁵ Lunaria, *Costi disumani. La spesa pubblica per il "contrasto dell'immigrazione irregolare"*, 2013 disponibile qui: http://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2013/05/costidisumani-web_def.pdf

¹⁶ La Legge n.125/2008 "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica", la Legge n.94/2009 "Disposizioni in materia di sicurezza pubblica" e il Dlgs. n.160/2008 "Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 8 gennaio 2007, n. 5, recante attuazione della direttiva 2003/86/CE relativa al diritto di ricongiungimento familiare" sono i provvedimenti più importanti.

¹⁷ Dichiarata poi incostituzionale con sentenza n. n. 249 del 2010.

¹⁸ Dichiarata poi illegittima dalla Corte di Giustizia dell'Unione Europea con sentenza del 2 settembre 2015 e successivamente dal Consiglio di Stato con sentenza del 26 ottobre 2015.

¹⁹ Nel 2015 sono stati ridotti a un massimo di 90 giorni con la Legge n. 161 del 30 ottobre 2014.

²⁰ Furono stipulati a Bari, Bologna, Cagliari, Genova, Milano, Roma.

norme così esplicitamente lesive dei loro diritti. Il Ministro dell'Interno ha voluto argomentare sulla stampa e in Parlamento da una parte la volontà politica di associare "accoglienza e sicurezza" e dall'altra il suo rifiuto di assecondare l'identificazione dell'immigrazione con il terrorismo: un utilizzo abile della retorica pubblica, funzionale a mascherare la natura sostanzialmente repressiva delle norme concretamente proposte. Una scelta questa che, sia pure indirettamente, può contribuire a radicare nell'opinione pubblica l'idea che l'intolleranza nei confronti dei cittadini stranieri, l'adozione di comportamenti discriminatori e, persino, le violenze razziste possono avere in fondo una qualche ragion d'essere soprattutto quando, come in occasione del recente e grave episodio avvenuto a Follonica,²¹ né il Ministro né altre personalità di rilievo del Governo, hanno pubblicamente condannato l'accaduto.

I principali rilievi contestati al D. L. n.13 del 17 febbraio 2017 e al D.L. n.14 del 20 febbraio 2017

Non è questa la sede per un'analisi giuridica dettagliata dei due decreti. Osservazioni puntuali e del tutto condivisibili sono state per altro già state avanzate dall'Associazione Nazionale dei Magistrati, da Magistratura Democratica, dall'Asgi e da Antigone in collaborazione con CILD.²²

Ci limitiamo dunque a riportare le disposizioni normative che suscitano le maggiori preoccupazioni.

Il Decreto Legge n.13/2017 è articolato in quattro sezioni. Il Capo I (Art. 1-6) prevede **l'Istituzione di sezioni specializzate in materia di immigrazione, protezione internazionale e libera circolazione dei cittadini dell'Unione Europea presso 14 Tribunali**. Come hanno giustamente osservato Magistratura Democratica e Asgi, il numero esiguo delle sezioni specializzate rischia di ostacolare la correttezza delle attività di tutela legale dei richiedenti asilo e di aggravare il carico di lavoro dei Tribunali interessati. Inoltre, alle nuove sezioni specializzate sono attribuite solo alcune delle competenze giurisdizionali in materia di immigrazione, mentre resterebbero in capo ad altri giudici le diverse competenze connesse al trattenimento nei centri di permanenza per i rimpatri (ex Cie), ai provvedimenti amministrativi di espulsione, agli allontanamenti ecc.

Una particolare preoccupazione destano le Misure per la semplificazione e l'efficienza delle procedure presso le commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale e dei procedimenti giudiziari. Si prevede infatti di **abolire il secondo grado di appello** in caso di rigetto della domanda di protezione da parte delle Commissioni territoriali di asilo, minando fortemente la tutela giurisdizionale del richiedente. E' prevista la video-registrazione dei colloqui dei richiedenti asilo presso le Commissioni territoriali di cui si prevede l'utilizzo da parte del giudice che si trova ad esaminare, con una procedura semplificata, l'eventuale ricorso contro il diniego della domanda di protezione, senza che sia prevista l'udienza e la comparizione dell'interessato (tranne che in poche eccezioni).

Una delle priorità del Decreto è facilitare le procedure di identificazione dei cittadini di paesi terzi e rafforzare il "contrasto dell'immigrazione illegale". A tal fine è previsto l'ampliamento del

²¹ Ricordiamo che il 23 febbraio a Follonica tre uomini hanno rinchiuso per alcuni minuti due donne rom in una gabbia metallica dopo averle sorprese a rovistare tra i rifiuti contenuti in bidoni che si trovavano nell'area esterna di un supermercato, riprendendo con un video l'accaduto e postandolo sui social network. Per approfondire si veda qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/follonica-rom-lidl/>

²² Si vedano: ANM, "DL migranti, ANM chiede un giudizio di merito pieno ed effettivo MD-ASGI", 4 marzo 2017 qui: <http://www.associazionemagistrati.it/doc/2534/il-cdc-sui-migranti.htm>; ASGI - Magistratura democratica, "Md, ASGI: D.L. 13/2017, sempre più distanza tra giudici e cittadini stranieri", 22 febbraio 2017, qui: <https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2017/02/md-asgi-documento-completo-press-release.pdf>; Antigone-CILD, "I nostri argomenti costituzionali, giuridici, sociali e culturali contro i due decreti del Governo in materia di Immigrazione e Sicurezza", febbraio 2017, qui: <http://www.cilditalia.org/wp-content/uploads/2017/02/AntigoneCILD-Osservazioni-DL-immigrazione-e-sicurezza-1.pdf>

sistema dei CIE (ri-denominati Centri di permanenza per il Rimpatrio) su tutto il territorio nazionale, con preferenza per la loro collocazione nelle aree esterne ai centri urbani (Art.19).

E' opportuno sottolineare che il Decreto Legge **non interviene a modificare le funzioni dei Cie** definite a livello normativo dall'Art.14 c.1 del T.U. 286/98,²³ né le modalità della detenzione, se non per l'annunciato contenimento delle dimensioni dei nuovi centri, per la loro ridenominazione, per il prolungamento dei tempi di detenzione previsto per coloro che hanno scontato una pena in carcere e per la previsione della detenzione dei richiedenti asilo respinti quando "vi sia fondato motivo di ritenere che la domanda di asilo è strumentale". Per ampliare il sistema dei centri di detenzione, si prevede l'adeguamento o la ristrutturazione di strutture di proprietà pubblica di capienza limitata.

E' previsto che il Garante dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale possa accedere ai centri e esercitare i suoi poteri di verifica: questa sarebbe una buona notizia **se non prefigurasse** (come ciò che sta avvenendo nelle ultime settimane induce a pensare) **la negazione dell'accesso ai centri per le organizzazioni indipendenti e per la stampa.**

Per la realizzazione dei centri sono stanziati 13 milioni di euro, per la loro gestione si autorizza una spesa di 3,8 milioni di euro per il 2017, di 12,4 milioni per il 2018 e di 18,2 milioni per il 2019.

Ciò accade nonostante la disumanità, l'inefficacia e l'inefficienza dei CIE siano state ripetutamente denunciate, dimostrate e riconosciute anche a livello istituzionale. La limitazione della libertà personale di cittadini stranieri che non hanno commesso nessun reato si è accompagnata nel corso degli anni a numerose violazioni dei diritti umani e al fallimento di questi istituti rispetto alle stesse finalità definite dal legislatore.

Molteplici sono le fonti, i dati ufficiali e i rapporti che mostrano in modo evidente come nel corso degli anni solo la metà delle persone in essi detenute sia stata effettivamente rimpatriata. Ad esempio, nel 2015, secondo i dati diffusi da Idos, sono stati individuati circa 34.100 migranti in condizioni di "irregolarità", 7.200 quelli effettivamente espulsi, 8.700 quelli respinti in frontiera, circa 18.000 quelli che non hanno ottemperato all'ordine di lasciare il territorio dello Stato. Delle 5371 persone detenute nei CIE, solo 2276 sono state effettivamente rimpatriate.²⁴

Due sono le motivazioni prevalenti dei mancati rimpatri: la reticenza dei paesi di origine o di transito ad effettuare l'identificazione delle persone detenute e i costi dell'esecuzione delle espulsioni. I rimpatri forzati prevedono infatti l'accompagnamento della persona interessata nel paese di origine: i costi sono alti e variano, naturalmente, a seconda del numero delle persone coinvolte e della distanza della destinazione.

Per accrescere l'effettività delle misure di espulsione, respingimento e allontanamento dei cittadini stranieri privi di titolo di soggiorno il Decreto Legge (Art.19) **stanziava 19,1 milioni di euro per il solo 2017 prefigurando una "semplificazione" e un'accelerazione dei rimpatri forzati che facilmente potranno esporre i migranti a violazioni dei loro diritti umani fondamentali.**

Infine, all'Art. 8 il Decreto Legge prevede che i Prefetti promuovano d'intesa con i Comuni iniziative volte "all'implementazione dell'impiego di richiedenti protezione internazionale, su base volontaria, in attività di utilità sociale in favore delle collettività locali, nel quadro delle disposizioni normative vigenti". Specifici protocolli d'intesa possono essere stipulati a tal fine con

²³ Le funzioni dei centri sono così definite: "Quando non è possibile eseguire con immediatezza l'espulsione mediante accompagnamento alla frontiera o il respingimento, a causa di situazioni transitorie che ostacolano la preparazione del rimpatrio o l'effettuazione dell'allontanamento, il questore dispone che lo straniero sia trattenuto per il tempo strettamente necessario presso il centro di identificazione ed espulsione più vicino, tra quelli individuati o costituiti con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze. Tra le situazioni che legittimano il trattenimento rientrano, oltre a quelle indicate all'articolo 13, comma 4-bis, anche quelle riconducibili alla necessità di prestare soccorso allo straniero o di effettuare accertamenti supplementari in ordine alla sua identità o nazionalità ovvero di acquisire i documenti per il viaggio o la disponibilità di un mezzo di trasporto idoneo."

²⁴ Centro Studi IDOS, Dossier Statistico Immigrazione 2016, pp. 153-157.

le "organizzazioni di terzo settore" anche utilizzando fondi europei. Il Ministro in Audizione alla Camera ha specificato che "non si tratta di lavoro e non sarà retribuito".²⁵

Abbiamo difficoltà ad immaginare attività di pubblica utilità sociale non retribuite che non configurino forme di lavoro gratuito. Sarebbe semmai auspicabile che si favorisse l'impiego retribuito dei richiedenti asilo in coerenza con la normativa che offre questa possibilità dopo due mesi dalla presentazione della domanda di protezione.

E' opportuno infine fare un pur breve riferimento al DL. N.14 del 20 febbraio 2017 che detta Disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città. La concezione di "sicurezza integrata" proposta nell'art. 4 ricalca quella del Decreto del Ministro dell'Interno del 5 agosto 2008:²⁶ "1. Ai fini del presente decreto, si intende per sicurezza urbana il bene pubblico che afferisce alla *vivibilità e al decoro delle città*, da perseguire anche attraverso *interventi di riqualificazione e recupero delle aree o dei siti più degradati*, l'eliminazione dei fattori di marginalità e di esclusione sociale, la prevenzione della criminalità, in particolare di tipo predatorio, la promozione del rispetto della legalità e l'affermazione di più elevati livelli di coesione sociale e convivenza civile, cui concorrono prioritariamente, anche con interventi integrati, lo Stato, le Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano e gli enti locali, nel rispetto delle rispettive competenze e funzioni." All'Art. 5 si torna alla riesumazione di patti per l'attuazione della sicurezza urbana sottoscritti tra Prefetti e Sindaci.

Antigone ha giustamente sottolineato che l'idea di sicurezza proposta ha un impianto fortemente repressivo, repressivo e discriminatorio laddove richiama l'esclusione sociale come elemento perturbativo del "decoro" delle città anziché come fenomeno da affrontare con interventi di prevenzione, promozione e protezione sociale dei soggetti più vulnerabili. L'ampliamento dei poteri dei Sindaci di limitare la libera circolazione delle persone, con provvedimenti di allontanamento o di divieto di accesso, colpisce in primo luogo mendicanti, venditori ambulanti, prostitute e chi occupa illegalmente infrastrutture e aree di interesse culturale o turistico: ovvero i soggetti più deboli e più poveri che spesso sono anche stranieri.

In conclusione i due decreti, al di là delle singole previsioni normative, propongono una criminalizzazione dei cittadini stranieri e dei soggetti più deboli offrendoli come capri espiatori all'opinione pubblica con intento "rassicurante". Ma la visione stigmatizzante che li sottende è molto pericolosa perché può contribuire ad alimentare comportamenti sociali diffusi di esclusione, discriminazione e razzismo proprio nei confronti di quelle persone verso le quali sarebbe invece necessario sollecitare una maggiore vicinanza e solidarietà sociale.

Per questi motivi Lunaria, come molte altre organizzazioni, chiede al Parlamento di non convertire in Legge i due Decreti.

²⁵ Queste le parole esatte del Ministro: "Il terzo aspetto sta nel cercare di evitare il vuoto dell'attesa. Cosa vuol dire, il vuoto dell'attesa? Ci sono richiedenti asilo che in alcuni casi aspettano due anni. Tutto questo produce un vuoto dell'attesa. Penso che su questo si possa lavorare, naturalmente d'intesa con i comuni, perché il vuoto dell'attesa è un problema per i richiedenti asilo ed è un problema per le comunità. Qual è il punto? Si tratta della possibilità di utilizzare i richiedenti asilo per lavori di pubblica utilità finanziati con fondi europei. Lo dico con grande chiarezza: l'impegno, che ci metteremo tutto, ma soprattutto che sarà tecnicamente definito – non fatemi entrare nel dettaglio, perché altrimenti la faccio molto lunga e sono già andato oltre i tempi che mi ero impegnato a rispettare – sarà quello di non creare alcuna duplicazione o alcuna concorrenza nei mercati del lavoro. Sono due cose totalmente differenti. Quello non è un lavoro e, infatti, non sarà retribuito." Si veda: Audizione del Ministro dell'Interno Minniti presso le prime Commissioni Riunite di Camera e Senato, Seduta n. 4 di Mercoledì 8 febbraio 2017, Resoconto stenografico, Bozza non corretta, pag. 21, http://documenti.camera.it/leg17/resoconti/commissioni/stenografici/html/01c01/audiz2/audizione/2017/02/08/indice_stenografico.0004.html#

²⁶ Il Decreto è reperibile qui: <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2008/08/09/08A05777/sg>

3 Cie: violazioni, denunce, proteste

Associazioni, collettivi, giornalisti, avvocati, parlamentari, organizzazioni internazionali e persino alcune commissioni parlamentari hanno denunciato nel corso degli anni l'inefficacia e il malfunzionamento del sistema dei Cie (Centri di Identificazione ed Espulsione). La stessa Commissione per i diritti umani del Senato ha espresso una posizione estremamente critica e ha più volte denunciato le violazioni dei diritti umani avvenute all'interno dei centri²⁷. Persino alcuni sindacati di polizia hanno contestato l'inadeguatezza il sistema di gestione di queste strutture²⁸. Ma le proteste sono state innanzitutto promosse dalle persone detenute e hanno attraversato l'intera storia del sistema di detenzione amministrativa in molteplici forme, portando alla luce tutte le diverse violazioni subite: le indegne condizioni di trattenimento, le detenzioni improprie (non conformi alla legislazione), le condizioni fatiscenti o la mancata manutenzione delle strutture, la somministrazione sistematica di psicofarmaci, la negazione di cure adeguate, la mancata o inadeguata erogazione dei servizi di assistenza alla persona, la scarsa qualità della ristorazione, l'impossibilità di accedere a una tutela legale e, non certo da ultima, la privazione della libertà personale a causa della mera mancanza di un titolo di soggiorno. Ricordare alcune delle proteste più recenti (impossibile ripercorrerle tutte)²⁹ può forse contribuire a indurre il Parlamento ad esaminare con maggiore attenzione il testo del Decreto legge n.13 del 17 febbraio 2017 prima di convertirlo in Legge.

4.1 Bocche cucite per rompere il silenzio

Il 21 dicembre 2013 dieci uomini rinchiusi nel CIE di Ponte Galeria, a Roma, si cuciono la bocca. Uno di loro avrebbe dovuto subire un rimpatrio due giorni dopo. Una protesta che ricorda quella messa in atto nel Cie di Torino nel 2010. Nel frattempo, circa quaranta persone rifiutano i pasti. A scatenare la protesta, che trova una grande visibilità sui mezzi di informazione, è il rifiuto della lunghezza dei tempi di trattenimento. Nei giorni della protesta molti esponenti politici e rappresentanti istituzionali visitano il Cie, constatandone, finalmente, le condizioni strutturali e di (in)vivibilità³⁰. L'attenzione raggiunta porta i protagonisti a interrompere la protesta: ma nulla cambia. Per questo, il 26 gennaio 2014 quindici persone tornano a rifiutare cibo e acqua, e tredici si cuciono le labbra. Tra loro, sette uomini che l'avevano già fatto il mese prima. "E' evidente che il tempo della politica scorre molto più lentamente rispetto a quello di queste persone, passate dal dramma di un'immigrazione difficile a luoghi con pochissima dignità come i Cie. Spero che dopo le promesse il Parlamento approvi presto le norme necessarie a porre fine a questa vergogna", afferma il Garante dei Detenuti del Lazio Angiolo Marroni. Una vergogna conosciuta e riconosciuta, quindi, anche a livello istituzionale.

4.2 Vittime di tratta? Detenute e rimpatriate. Le donne nigeriane chiuse nel Cie di Ponte Galeria

²⁷ Qui il rapporto della Commissione del febbraio 2016 http://www.asylumineurope.org/sites/default/files/resources/senato_cie_report_2016.pdf, qui la versione aggiornata a gennaio 2017 [https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/file/Cie%20rapporto%20aggiornato%20\(2%20gennaio%202017\).pdf](https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/file/Cie%20rapporto%20aggiornato%20(2%20gennaio%202017).pdf)

²⁸ A titolo esemplificativo riportiamo: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/sindacati-di-polizia-il-cie-di-modena-va-chiuso/>, <http://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2013/08/15/news/i-sindacati-di-polizia-il-cie-di-gradisca-va-chiuso-1.7583590>, <http://www.migrantitorino.it/?p=30202>

²⁹ Un lavoro molto utile in tal senso è stato realizzato, per l'anno 2016, dalla rete Hurriya, ed è disponibile al link <https://hurriya.noblogs.org/post/2016/12/31/2016-cronologia-rivolte-fughe-proteste-centri-detenzione-europei-migranti/>

³⁰ A titolo esemplificativo http://roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/14_gennaio_30/sesto-giorno-bocche-cucite-quattro-deputati-sel-visitano-centro-immigrati-cie-vergogna-018588fa-89af-11e3-be5b-d457abaa7165.shtml

Il 26 luglio 2015, 68 donne nigeriane sono trasferite nel Cie di Ponte Galeria a Roma. Il loro viaggio, durato tre mesi e costellato di violenze subite, sembra terminare nel Centro di identificazione ed espulsione, dove arrivano in aereo dalla Sicilia. Tre di loro sono in stato di gravidanza a seguito degli stupri subiti, e per questo non sono accettate dal direttore del Cie. Le ferite fisiche delle donne, molto giovani, sono evidenti (le abbiamo viste di persona in occasione di una visita organizzata dalla Campagna LasciateCIEntrare).³¹ Così come è evidente che dietro il loro viaggio si cela il racket della tratta: contrariamente a quello che avviene di solito, loro non hanno pagato niente. Basterebbe rivolgere loro alcune domande per capire la situazione, o ascoltare le operatrici di BeFree e A Buon Diritto, che dopo averle incontrate nel Cie, allertano altre associazioni. Il fatto che siano rinchiusi in un centro di espulsione palese, al contrario, che nessuno dei rappresentanti istituzionali o funzionari pubblici che hanno incontrato da quando sono arrivate in Italia le ha informate del loro diritto di chiedere protezione. L'unica urgenza è da subito stata quella di rimandarle nel paese da cui sono fuggite, tanto che nel Cie incontrano un addetto del consolato nigeriano, che dà il via libera al rimpatrio, bloccato solo grazie all'attivazione di una rete informale che permette loro di inoltrare domanda di asilo. E mentre la burocrazia fa il suo corso, con la presentazione di carte e documenti per la richiesta, le ragazze si trovano chiuse, private della libertà, senza alcuna protezione. Un'interrogazione urgente depositata in Senato dall'On. Valeria Fedeli e un'interpellanza alla Camera³² chiedono di far luce sulla vicenda, senza alcun esito. Quanto successo sarebbe già grave: ma in questo caso ci si è spinti oltre. Quattro donne sono accolte in un percorso di protezione. Quaranta invece ricevono il diniego dalla Commissione per il riconoscimento della protezione. Il 17 settembre quindici donne vengono imbarcate su un volo Meridiana e rimpatriate in Nigeria. Solo per cinque di loro, già sull'aereo, risultano utili le richieste di sospensiva del mandato di espulsione presentate dagli avvocati allertati dalle associazioni della campagna LasciateCIEntrare, e vengono fatte scendere. Le altre sono rimpatriate in Nigeria da un paese che ha scelto di non vedere le ferite fisiche sulla loro pelle, di non ascoltarne le storie, di non proteggerle.³³

4.3 Un italiano nel Cie: la storia di Emra Gazi

Dentro ai Cie puoi essere rinchiuso anche se sei nato in Italia e se ci hai vissuto fino a ventidue anni. Per Emra Gazi, ventiduenne nato a Secondigliano (Na), era scontato considerarsi cittadino del paese in cui è nato, in cui ha seguito il proprio percorso scolastico; nel paese dove i suoi genitori, fuggiti dalla guerra nei Balcani, si sono stabiliti dal 1989 a San Donà di Piave, in provincia di Venezia, dove Emra risiede. Fino al 25 novembre 2014, quando un poliziotto lo ferma per un controllo dei documenti e scopre che Emra ha la carta di identità ma non il permesso di soggiorno. Come molti minori stranieri, il giovane era infatti registrato sulla carta di soggiorno del padre morto nel 2014. Alla maggiore età avrebbe potuto richiedere la cittadinanza italiana, ma non ha mai avviato le pratiche necessarie. Emra non immagina di essere improvvisamente diventato per questo "straniero". E' dunque senza alcun sospetto che risponde alla convocazione della Questura, senza tornare più a casa. La Prefettura di Venezia emette infatti nei suoi confronti un

³¹ Un racconto della visita è disponibile qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/vittime-tratta-cie-ponte-galeria-lasciatecientrare/>

³² Qui <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/col-fiato-sospeso-interrogazioni-per-le-giovani-donne-nigeriane-recluse-nel-cie/> e <http://www.valeriefedeli.it/migranti-interrogazione-sulle-ragazze-nigeriane-rinchiuse-nel-cie-di-ponte-galeria/>

³³ La vicenda delle donne nigeriane, emblematica delle violazioni dei diritti costantemente che quotidianamente avvengono nei Cie, è stata ripercorsa qui <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/vittime-tratta-cie-ponte-galeria-lasciatecientrare/>, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/oggi-libere-4-delle-66-ragazze-nigeriane-chiuse-al-cie-di-ponte-galeria-e-le-altre/>, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/col-fiato-sospeso-interrogazioni-per-le-giovani-donne-nigeriane-recluse-nel-cie/>, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/tratta-violenze-detenzione-e-ora-il-rimpatrio-per-le-donne-nigeriane-rinchiuse-a-ponte-galeria/>.

provvedimento di espulsione, seguito da un ordine di trattenimento. Emra viene trasferito a Bari, nel Cie di Palese, in attesa che si concluda la pratica per il rimpatrio verso la Serbia: un paese che il ragazzo non ha mai visto. Il Giudice di Pace convalida il provvedimento di espulsione e il trattenimento, in contrasto con quanto disposto dall'art. 13 comma 2 bis del Testo Unico sull'immigrazione, che impone una attenta valutazione della natura dei vincoli familiari dell'interessato, della durata del suo soggiorno nel territorio nazionale nonché dell'esistenza di legami familiari, culturali o sociali con il suo paese d'origine. Il suo legale presenta un ricorso e chiede la sospensione del provvedimento. Questo, insieme all'attenzione sollevata sul caso anche grazie all'appello lanciato da Melting Pot³⁴, porta alla liberazione di Emra. Il 6 dicembre 2014 viene disposta la fine della detenzione, determinata dalle condizioni psico-fisiche del giovane: secondo la perizia medica disposta, dopo numerose pressioni, dalla Questura di Bari, il ragazzo non si trova in condizioni di sopportare la detenzione in un Cie. Inoltre, Emra ha diritto di rimanere in Italia in attesa del riconoscimento dello status di apolide, secondo l'istanza inoltrata dal suo avvocato: gli viene quindi rilasciato un permesso di soggiorno per motivi umanitari, contrariamente a quanto deciso precedentemente dal Giudice di pace.

4.4 "Aiuto, mi stanno uccidendo": i diritti violati

La storia di Emra è simile, per alcuni aspetti, a quella di Bartholomew Adirio, 38enne di origine nigeriana. "Mi stanno uccidendo, aiutatemi!", scrive l'uomo in una lettera indirizzata all'agenzia stampa Ansa nel luglio 2015, in cui denuncia un'altra vicenda paradossale. Arrivato in Italia nel 1991, all'età di 14 anni, e residente in Italia per 23, nel 2013 divorzia dalla moglie, con la quale ha avuto un figlio. Scaduto il permesso di soggiorno, l'Italia non glielo rinnova perché non vive con il bambino. Viene rinchiuso nel Cie di Ponte Galeria in attesa dell'espulsione per "motivi di sicurezza" a seguito di alcune condanne – tutte scontate – per reati di piccola entità. Ma il trattenimento viene giudicato incompatibile con il suo stato di salute: l'uomo è cardiopatico e portatore di stent. Viene così allontanato dal Cie con un foglio di via. L'uomo decide di andare in Austria e di chiedere lì protezione per il suo stato di salute. In Austria gli viene assicurato un alloggio e un sussidio, e viene programmato un intervento chirurgico di rivascularizzazione: che però non viene effettuato. Il 2 giugno 2015 la polizia austriaca consegna Adirio all'Italia, in ottemperanza all'ordine stabilito dal Giudice di sorveglianza di Frosinone di dare esecuzione alla misura di espulsione. Viene rinchiuso nel Cie di Bari Palese dove, il 28 giugno, l'uomo inizia uno sciopero della fame e delle cure per protestare contro un'aggressione subita da un poliziotto nel centro, episodio che denuncia in una lettera³⁵. Solo la promessa di una visita medica ospedaliera convince l'uomo a interrompere lo sciopero – un dettaglio non secondario, che ben evidenzia la vulnerabilità delle persone all'interno di queste strutture. Il medico che effettua la visita di controllo presso il reparto di cardiologia del Policlinico di Bari dichiara che Adirio non necessita dell'intervento e nemmeno della terapia, e lo rimanda nel Cie. Qui, il medico della struttura detentiva si dichiara contrario al parere del collega del Policlinico, ma specifica che "deve valere quello che dice lo specialista". Intanto la vicenda di Adirio assume un'eco nazionale, grazie all'intervento di alcuni attivisti. Viene presentata un'interrogazione al ministro dell'Interno³⁶. Solo

³⁴ Qui il testo dell'appello: <http://www.meltingpot.org/IostoconEmra-Liberate-subito-Emra-Gasi-dal-CIE-di-Bari.html#.WKgR3dl184c>

³⁵ La lettera è disponibile qui <https://hurriya.noblogs.org/post/2015/06/28/lettera-dal-cie-di-bari-inizia-uno-sciopero-della-fame-di-un-recluso/>

³⁶ Qui il testo dell'interrogazione: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/watch-dog/interrogazione-a-risposta-in-commissione-5-05980/>. L'interrogazione si va a sommare all'interrogazione presentata dal presidente della Commissioni diritti umani del Senato Luigi Manconi sul Cie di Bari e sulle condizioni al suo interno (<http://www.cronachediordinariorazzismo.org/watch-dog/interrogazione-a-risposta-scritta-4-03484/>), e a quella presentata dalla deputata di Sel Pannarale Annalisa in cui si chiede di fare

a quel punto, il medico che l'ha visitato viene sospeso dall'incarico; Adirio viene rilasciato dal Cie e, audito dalla Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale, ottiene finalmente il riconoscimento della protezione umanitaria per motivi di salute.

Isolamento, segregazione, esclusione, prassi arbitrarie, spesso illegittime: questo raccontano le quattro storie che abbiamo ripercorso.

La Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato ha definito il sistema dei Cie “un impianto intimidatorio” che lo stato mantiene in chiave “puramente simbolica”.³⁷ Cambiare il nome o costruirne di più piccoli non ne cambierà la funzione né muterà il destino delle persone che vi saranno rinchiusi.

“In questi posti si diventa matti”: le parole di una giovane donna moldava, in Italia da tempo, che abbiamo incontrato nel Cie di Ponte Galeria, dove è arrivata dopo aver perso il lavoro e di conseguenza il permesso di soggiorno, spiegano del resto da sole in modo molto chiaro di cosa stiamo parlando.

luce sul decesso di un cittadino egiziano di 25 anni (<http://www.cronachediordinariorazzismo.org/watch-dog/interrogazione-a-risposta-scritta-4-07990/>).

³⁷ Così il Presidente della Commissione Luigi Manconi, durante la presentazione del Rapporto sui Cie prodotto dalla Commissione, il 26 febbraio 2015.

Conclusioni

Le proteste contro la presenza o l'apertura di nuovi centri di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati tendono a moltiplicarsi nel nostro paese, nelle grandi città come nei piccoli comuni. Lo scopo di questo dossier non è drammatizzarne il significato e la rilevanza o prestare il fianco a generalizzazioni improprie. Vi sono molti comuni che hanno dato vita a esperienze di accoglienza di successo, riuscendo ad evitare conflitti con le comunità locali e l'insorgenza di un clima di ostilità nei confronti delle persone ospitate. Sarebbe però un errore sottovalutare i rischi che i molti episodi di "rifiuto" che abbiamo documentato evidenziano in modo molto chiaro.

L'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati è al centro del dibattito pubblico e tende a **dividere in due universi contrapposti** la classe politica e istituzionale così come l'opinione pubblica. La retorica del rifiuto, strumento di acquisizione del consenso di alcuni movimenti e partiti politici, sta **sedimentando pericolosamente una "cultura" diffusa** del rifiuto che arriva a tradursi in pratiche sociali più o meno aggressive contro gli interventi di accoglienza sul territorio. I registri, i linguaggi e gli argomenti utilizzati che ricorrono nelle iniziative di protesta promosse a livello locale sono in molti casi una **declinazione territoriale dei messaggi che attraversano il dibattito pubblico e politico nazionale**.

Gli elementi più preoccupanti di questa evoluzione sono i seguenti:

il **consolidamento di una logica binaria** che contrappone, mettendoli in competizione tra loro, i cittadini nazionali da un lato e i migranti, i richiedenti asilo e i rifugiati dall'altra;

la **legittimazione pubblica** dell'intolleranza, dell'odio e del razzismo: ad essa concorrono sia coloro che la promuovono attivamente ed esplicitamente, sia coloro che, potendolo, evitano di stigmatizzarla pubblicamente. In questo processo il ruolo svolto dalle persone che rivestono un ruolo politico o istituzionale e dai principali mezzi di informazione è molto rilevante;

lo **slittamento sempre più frequente** della propaganda discriminatoria verso pratiche di opposizione sociale che ostacolano, talvolta impediscono, l'accoglienza sul territorio;

la **nascita spontanea di comitati di cittadini autorganizzati** contro gli interventi di accoglienza che spesso costruiscono alleanze con i movimenti xenofobi di estrema destra. Solo in pochi casi le iniziative di intolleranza e di rifiuto sono seguite da una **risposta della società civile solidale**;

le scelte politiche e istituzionali in materia di immigrazione e asilo, privilegiando un approccio che intreccia le politiche migratorie con quelle per la sicurezza e l'ordine pubblico e tende a restringere la garanzia dei diritti dei migranti, dei richiedenti asilo e dei rifugiati, lungi dall'arginare queste tendenze, contribuiscono, al contrario, ad assecondarle e a legittimarle.

In questa luce devono essere letti i due Decreti Legge n.13 e n.14 del febbraio 2017, attualmente in corso di conversione in Parlamento.

Una possibile strategia di prevenzione

1. La buona accoglienza toglie argomenti al razzismo

L'**ampliamento del sistema di accoglienza ordinario**, gestito dai Comuni in collaborazione con le comunità locali e le realtà sociali presenti sul territorio, è una delle premesse indispensabili per porre un freno alle manifestazioni di intolleranza, di xenofobia e di razzismo correlate agli interventi di accoglienza. Il carattere ancora prevalentemente emergenziale del sistema di accoglienza, insieme ad alcune caratteristiche che riguardano il sistema di affidamento dei servizi, la tipologia, le dimensioni e le modalità di gestione delle strutture utilizzate, contribuisce ad alimentare il clima di ostilità e di intolleranza contro le persone ospitate. In un precedente rapporto, nel quale abbiamo analizzato in dettaglio il sistema di accoglienza della capitale, sono

contenute proposte di dettaglio per promuovere una profonda revisione delle politiche di accoglienza alle quali rinviamo.³⁸

2. La definizione di un programma di interventi di inclusione dei richiedenti asilo e dei rifugiati

Il sistema di accoglienza, pur profondamente rivisitato e strutturato sul territorio nazionale, non può farsi carico da solo dell'inserimento sociale, economico e culturale delle persone ospitate. Il problema, ancora poco affrontato a livello istituzionale, non è solo quello di rafforzare la rete dei soggetti pubblici e sociali che può favorire la relazione dei richiedenti asilo con il territorio nella fase in cui si trovano ancora nel sistema di accoglienza, ma anche e soprattutto quello di delineare percorsi di inserimento abitativo, linguistico, formativo e professionale che consentano una fuoriuscita di successo dal sistema di accoglienza e l'autonomia delle persone. La collaborazione tra tutti gli attori istituzionali (Regioni, Comuni, Municipi e Consigli Territoriali) e i servizi presenti sul territorio e l'allocatione di risorse adeguate ne sono la premessa indispensabile.

3. Un impegno istituzionale più forte ed esplicito contro i discorsi di odio

La libertà di espressione è un diritto riconosciuto dalla nostra Costituzione, ma lo è anche il diritto di eguaglianza e di non discriminazione. La nostra legislazione sanziona la propaganda razzista, l'istigazione al razzismo e alla propaganda razzista. I messaggi discriminatori hanno una maggiore visibilità e diffusione se sono pronunciati da rappresentanti del mondo politico e istituzionale. La condanna e la delegittimazione pubblica di questi messaggi non può essere demandata alla sola iniziativa legale, che pure potrebbe essere più frequente, ma dovrebbe essere una priorità delle forze politiche democratiche e dei rappresentanti delle istituzioni nazionali, regionali e locali.

4. Cambiare orizzonte con politiche migratorie e di asilo giuste, realistiche e sostenibili

La pressione sul sistema di accoglienza è sicuramente determinata anche dalla crescita del numero di persone che, in particolare a partire dalla fine del 2013, arrivano in Italia per chiedere protezione qui, o se ne avessero la possibilità, in un altro paese europeo.

L'adozione di un approccio che privilegia la "deterrenza" dei flussi migratori, la chiusura delle frontiere, la cooperazione con i paesi terzi subordinata a una maggiore collaborazione nel contrasto delle migrazioni "irregolari" e al tentativo di esternalizzare il diritto di asilo, l'inasprimento delle norme che disciplinano la procedura di asilo e la tutela giurisdizionale dei richiedenti, l'ampliamento del sistema di detenzione amministrativa e dei programmi di rimpatrio forzato, può forse offrire un messaggio rassicurante a una parte dell'opinione pubblica disorientata e incattivita, ma è destinata a produrre effetti disastrosi sulla vita di migliaia di migranti e di richiedenti asilo, non risolvendo certo il problema dell'adeguatezza degli interventi di accoglienza e del loro impatto sul territorio.

Sul piano nazionale ed europeo sarebbe molto più realistica, sostenibile, giusta e probabilmente meno onerosa per la finanza pubblica una strategia che riformasse il Regolamento Dublino III, cancellando l'obbligo di chiedere asilo nel primo paese europeo di arrivo; rendesse possibile arrivare legalmente in Europa con l'apertura di corridoi umanitari per i richiedenti asilo e riaprisse canali di ingresso legali per i cosiddetti "migranti economici" limitando le richieste di asilo "strumentali". Il Decreto Legge n. 13 del 17 febbraio 2017 va nella direzione opposta riproponendo strade già ampiamente percorse e risultate fallimentari, per questo ci auguriamo che il Parlamento si rifiuti di convertirlo in legge.

³⁸ Si veda Lunaria, *Il mondo di dentro. Il sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati a Roma*, 2016 disponibile qui: http://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2016/10/Il_mondo_di_dentro.pdf



Lunaria

Lunaria è un'associazione di promozione sociale senza fini di lucro, laica, indipendente e autonoma dai partiti fondata nel 1992. Promuove la pace, la giustizia sociale ed economica, l'uguaglianza e la garanzia dei diritti di cittadinanza, la democrazia e la partecipazione dal basso, l'inclusione sociale e il dialogo interculturale.

Lunaria pratica e favorisce processi di cambiamento sociale a livello locale, nazionale e internazionale attraverso attività di advocacy, di animazione politico-culturale, di comunicazione, di educazione non formale, di formazione e di ricerca, campagne di informazione e di sensibilizzazione e il lavoro in rete.

Mobilità e volontariato internazionale, politiche giovanili, migrazioni e lotta al razzismo, analisi delle politiche pubbliche di bilancio, economiche e sociali, sviluppo sostenibile, lotta alle disuguaglianze, sono al centro del suo impegno sociale.

Lunaria

via Buonarroti 39 00185 Roma
Tel. 06.8841880 Fax: 06.8841859
mail: antirazzismo@lunaria.org
Web: www.lunaria.org
www.cronachediordinariorazzismo.org